

LA SPEDIZIONE DEI LOMELLINO CONTRO IL PRINCIPATO DI GHERARDO D'APPIANO (1401)

L'impresa bellica, per quanto sia stata preparata ed eseguita da cittadini privati, non per questo è da considerarsi senza connessioni colle vicende politiche, che allora si svolgevano. Mentre i suoi organizzatori presero lo spunto della fiera rivalità tra genovesi e catalani, che manifestavasi in atroce, continua guerra sui mari, essa venne ad entrare nel quadro della lotta senza quartiere tra la repubblica di Firenze e Gian Galeazzo Visconti per l'egemonia nell'Italia di mezzo. Quantunque Genova fosse sottoposta fortemente all'influenza viscontea, essa non si schierò mai apertamente in favore dell'uno o dell'altro dei potenti antagonisti. I suoi interessi mercantili la legavano ad entrambi gli Stati; ecco la causa del suo atteggiamento. La mano di Gian Galeazzo piuttosto facevasi sentire nelle turbinose lotte di partito, che insanguinarono la Liguria in quegli anni, offrendo ad una delle fazioni il suo appoggio interessato.

Nel momento che fu operata la spedizione egli era intento a raccogliere forze per contrastare Roberto di Baviera fattogli calare addosso dall'oro fiorentino, cosicchè era stato costretto a interrompere i preparativi per la conquista di Bologna, l'ultimo anello della catena stretta intorno a Firenze.

Nei suoi disegni, l'attacco alla capitale dell'Emilia doveva coincidere con l'inizio dello sbarramento sistematico delle vie obbligatorie del commercio di Firenze. Pisa e il suo porto, Siena con lo scalo di Talamone, erano comprese nel suo dominio; Paolo Guinigi, novello signore di Lucca e arbitro del porto del Motrone, era entrato nella sua sfera di influenza. Le vie principali potevano essere bloccate non appena fosse giunto l'istante propizio. Soltanto il lontano e malagevole porto di Piombino signoreggiato da Gherardo d'Appiano sarebbe, forse, rimasto praticabile ai mercanti fiorentini; forse, perchè il principe era troppo debole per resistere ad un invito del Visconti a chiudere il suo porto. A ogni modo, anche astraendo da altre considerazioni che vedremo, non sarebbe stato disutile il premunirsi anche da

questo lato di secondaria importanza. Di qui l'astuta mossa del Visconti contro l'Appiano (1).

*
**

Ceduta Pisa e costituitosi un piccolo dominio con l'Elba e Piombino, il figlio di Jacopo d'Appiano si unì a coloro che correvano rapinando i mari concordati nel danneggiare i traffici dei genovesi. I mercanti, sempre all'erta e in ricerca di notizie sugli spostamenti e l'attività dei corsari, tennero dietro alle sue vicende, e in una lettera del 28 ottobre 1400, tra altre comunicazioni concernenti affari in corso, troviamo (2) : *Meser Gherardo d'Apiano ha disarmato a Piombino, e meser Baldo Spinola anche à disarmato l'una delle galee. Così ci par farà del'altra, Idio profondi i corsali!*

Come però non era stata intenzione dello Spinola di lasciare il fruttuoso mestiere, così neppure questo desiderio aveva animato l'Appiano disarmando la sua nave da preda. Il risentimento che per ciò verso di lui nutrivano i nocchieri liguri era aumentato dal fatto, che egli aveva reso il porto di Piombino un ricetto per i loro avversari più temibili, i pirati catalani, i quali un miglior covo non potevano desiderare, essendo sulla rotta che le navi trafficanti con l'Oriente erano strette a battere andando a Genova e Pisa o venendone. Le numerose piraterie perpetrate contro le navi genovesi nel canale di Piombino o in quei paraggi dai catalani non sarebbero state realizzabili, qualora non vi fosse stato vicino un porto da rifugiarsi in caso di pericolo o da depositarvi le merci rapinate. Piombino, allora dominato dalla fortezza della Rocchetta, era più che sufficiente alla bisogna.

Per tutto il 1400 e i primi mesi dell'anno seguente Gherardo d'Appiano e i suoi favoreggiati ebbero buon giuoco, essendo Genova immersa nel lutto delle guerre intestine; ma quando, sia per il fervore della ripresa che segue a ogni crisi, sia perchè, allarmati dagli eccessivi danni riportati nel traffico marittimo a causa dei predoni, i genovesi corsero alla riscossa e a rintuzzare le offese, si ricordarono di lui e degli altri. L'arresto che compì di Andrea Lomellino e il successivo rilascio dietro un congruo riscatto precipitò gli eventi (3).

(1) Piombino nel periodo immediatamente seguente, quando l'offensiva del Visconti contro il commercio di Firenze era nel suo pieno sviluppo, divenne l'unico porto praticabile ai mercanti fiorentini. Cf. R. PIATTOLI, *Il problema portuale di Firenze dell'ultima lotta con Gian Galeazzo Visconti alle prime trattive per l'acquisto di Pisa*, in « *Rivista storica degli archivi toscani* », 1930, pp.

(2) ARCHIVIO DATINI (presso la Casa pia dei Ceppi di Prato), cartella 993. Tutti gli altri documenti mercantili che man mano citeremo, salvo avviso in contrario, trovansi in quella stessa cartella.

(3) Sulle cause dell'arresto e sulle varie versioni del fatto cfr. R. CARDARELLI, *Baldacco d'Anghiarè e la signoria di Piombino nel 1440 e 1441*; Roma, 1922, pp. 7-8.

*
**

L'apparecchio della spedizione, se non si potè tenere segreto, fu considerato dai mercanti fiorentini risiedenti in Genova come uno dei sintomi dell'offensiva sferrata già dai genovesi contro i pirati catalani, poichè gli interessati tennero ben nascosto il nome del luogo verso cui la flotta avrebbe salpato. Ovvie ragioni di prudenza consigliavano un tal modo d'agire, se non fu intento dei promotori il mascherare gli intenti da raggiungere con operazioni di minor conto. Infatti gli addetti al fondaco di Francesco di Marco da Prato il 4 maggio 1401 scrissero ai compagni del fondaco di Valenza: *È soprastata a dì 7. E non ci viene persona da Pisa nè di Toschana, che n'abbiamo maraviglia, ben che ne sono chagione cierte fuste di Portovenieri, che sono in questi mari per malafare, e a questi di venono qui in porto di notte e presono uno legno di Marsilia ch'andava a Maiolicha (1) e ruborollo tutto, e per virtù di chostoro (2) si riebbe i legno.*

Ora, tali navi corsare armate sulla Riviera facevano parte di un gruppo maggiore, come è arguibile da un'altra lettera di quegli stessi mittenti ai soliti destinatari redatta il 15 maggio, dove, a proposito della tensione allora assai forte tra liguri e catalani, così si esprimevano: *Le cose da cotesti a questi ci pare seguirano al'usato. Dove si troverano ruberà chi più potrà. Ano ogi costoro assai e buone navi, e di nuove ogni dì ne fanno a pruova l'uno dell'altro. Tropo si tengono costoro suti opresati da cotesti.*

È d'altra parte Baldo Spinole con una galea, e que' di Monaco co un'altra, e quel di Finali un'altra, e la galeotta di còrsi; e qui ancora s'armerà alcuna galea, secondo si dice. Parci sien atti a rispondere di qua a catuno.

Fino a quel momento dunque era ancora ignota ai più la causa di tanti preparativi, e, stando sulle generali, opinavasi che la flotta fosse inviata contro i catalani, pensiero non privo di fondamento, date le notizie allarmanti che erano da poco giunte dalle città marittime della costa iberica, di cui è traccia in una lettera della compagnia di Ardingo dei Ricci in Genova diretta al fondaco datiniano di Valenza e principata a stendere l'11 maggio: *Delle 3 navi de' ladri sute in chotesti mari e della ghaloaza presono, abbiamo saputo. Idio li profondi! Avisate che chamini tenghono. Che Idio li profondi! E parmi pure chotestoro faranno tanto, che pocha pacie aranno chon chostoro. Idio provegha a quello bisogno.*

Ardingo dei Ricci però, di famiglia influentissima nella sua pa-

(1) Maiorca.

(2) Costoro sono i genovesi, essendo stata redatta in Genova la lettera. E siccome tutte le missive che addurremo furono stese in Genova per essere inviate a Valenza, con *costoro*, questi sarà sempre da intendere i genovesi, mentre con *cotesti*, *cotestoro* gli abitanti di Valenza, cioè i catalani.

tria, potente di per sè per le ricchezze e le alte aderenze, era in grado di saperne più di tanti altri intorno alle future imprese della flotta, che armavasi, se non alla chetichella, chè sarebbe stato impossibile, mantenendo il segreto sugli scopi di essa. Pertanto non è da maravigliarsi se nella stessa lettera venivano date informazioni tanto precise come le seguenti: *Acci in Riviera si fanno preste 6 ghalee, e saranno fuori infra 8 di. Sperasi andranno a levare l'Elba e Piombino a meser Gherardo chon fattura del ducha* ⁽¹⁾. *Potrà essere verà loro fatto. E poi terano, forse, la via di chotesta chostiera. Saprete.*

Allo scadere degli otto giorni dati dal Ricci il mistero era svelato e risaputo che un pensiero concorde aveva mosso tutti gli armatori, infatti il 18 maggio il fondaco datiniano poté aggiungere alla surricordata lettera del 15: *Baldo Spinola partì di qui colla galea prese d'in* ⁽²⁾ *Bigla, e qui lasciò la sua e andò in Proenza. Non sappiamo che fatto s'ali di poi. E a Monaco s'arma una galea e a Finali una, e a Portovenere sono armate II galeote di 26 in 27 banchi l'una. E l'altra notte futrato fuori la galea di Niccoloso Raspeo, ed è a Portofino. Tutte si metono a punto dichono a posta di Lomelini e altri per ire a prender l'Elba tiene Gherardo d'Apiano, perchè dà ricetta a' catelani, va in corso, e prese Andrea Lomelino e fattolo ricattare, il qual è ora qui. Potre'li costare caro. Idio mandi male che bene ci metta per la nostra città. Che seguirà saprete.*

I vari legni costituenti la flotta non si avviarono tutti insieme, ma a scaglioni successivi, verso l'obbiettivo dell'attacco, come rilevasi da una lettera dell'8 giugno: *Le II galee sotili armate qui son ite inver l'Elba, e II galee grosse si mettono a punto per ir là, e aspetasi la galea di Finali e quella da Monaco, poi la Spinola, e gente asai v'andrà. Idio facci quello il me' deb'esere. Capitando i llà navile di ghotestoro, porterà pericolo.*

Così si avviò al suo destino la spedizione, accompagnata dagli auguri dei mercanti, che speravano potesse allieviare la trista piaga dei predoni. Anche la compagnia di Ardingo dei Ricci, che era al corrente delle cause politiche che avevano cooperato a indirla, quando il 27 maggio aveva scritto a Valenza: *L'armata di qui è a punto. In fra pochi di sarà fuori, e diciesi farà gran fatti. Idio il voglia e'sia chon bene de' merchatanti*, nutriva i sentimenti di tutto il ceto mercantile di Genova, anche del forestiero.

Se al 14 luglio quella stessa compagnia poteva annunziare: *Di Toschana è più di non ci à lettere, sichè non vi sabiamo* ⁽³⁾ *dire nulla di nuovo. Ogn'ora s'aspettiamo, e saprenvi dire quello arà seguito l'armata di Pionbino. Che per tutto ci mandi Idio buone novelle*, è da sospettarsi che i nocchieri, insospettiti da tante navi da guerra bat-

(1) Del duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti.

(2) *In* nella lingua catalana corrisponde al nostro *signore*.

(3) Sappiamo.

tenti mari, non reputassero prudente abbandonare la fida protezione dei porti dove avevano fatto scalo. Pertanto il primo effetto dell'impresa fu un momentaneo ristagno del traffico marittimo lungo le coste della Penisola.



Anche i carteggi mercantili concordano con le fonti cronistoriche nell'assegnare la spedizione all'iniziativa privata. Tuttavia, quando leggiamo in una missiva del fondaco datiniano di Genova del 25 maggio, sotto il giorno 28: *Costoro sollicitano forte l'armata per ire a l'Elba e Pionbino, cioè questi cittadini vi mettono mano. Andravi gran gente: volea partire la nave grande lomelina e cattana per ire in Aguamorta (1) ed a'uto comandamento di non partire: voglono vada là; e galee grosse e altre fuste assai. Che seguirà v'aviseremo,* data la pubblicità della cosa e la vastità degli apparecchi, sebbene i cittadini avessero allora più libertà di iniziativa che non si credea, specie nei centri marittimi, sorge il dubbio che ciò avvenisse con la connivenza dei governanti oppure che il potere centrale fosse così esautorato da non riuscire a influirvi minimamente. Noi propendiamo per la seconda soluzione, perchè i mesi che precedettero l'arrivo del ferreo maresciallo Boucicaut videro in Genova dominare una pallida larva di governo. Le autorità partigiane, i capi partito erano i veri rettori delle sorti della Liguria. Così stando la situazione, le influenze politiche straniere, quale quella esercitata da Gian Galeazzo Visconti, avevano maggior agio di manifestarsi.

Ora, non per nulla il bene informato Ardingo dei Ricci, senza esitare, fin dai primi preparativi dell'armata, aveva detto: « fattura del duca! »; non per nulla gli addetti al fondaco datiniano auguravansi che le complicazioni prodotte dall'impresa riuscissero in vantaggio di Firenze. Tutto ciò indica con chiarezza come nella massa viveva il convincimento che anche un movente politico aveva animato i Lomellino e gli altri promotori, a loro volta indotti ed aiutati nell'intento di liberare dai predoni le rotte marittime da Gian Galeazzo Visconti pronto a volgere a proprio beneficio ogni evento.

Le novelle che poi giunsero a Genova sull'esito dell'operazione e sugli avvenimenti che la accompagnarono non fecero che confermare tali pensieri e tali voci diffuse. Il 18 luglio il fondaco datiniano informava: *L'armata andò a l'Elba è stata a le mani con que' di Piombino e danegiatisi molto insieme, e una delle II galee grosse andò a traverso di là da Vada X migla, di che la bruciarono ed ebon fatica di chanpar li uomini. E, secondo sentiamo, e' c'è fante proprio (2) da Pisa, e conta come l'Elba è presa per costoro, salvo una tenuta,*

(1) Aiguesmortes.

(2) Cioè un corriere privato, non un pubblico scarselliere.

che pensiamo di poi l'arano auta . Istà 'l fatto la posino poi tenere; crediamo però di sì. Idio lasci seguire il meglio. Saprete che fia.

Dichono a Pietrasanta era pasato Polo Savelli con 1500 cavalli per ire a Pisa e poi a Pionbino. Sarà fattura del tirano (1) per piglarsi lui Piombino, se potrà. Idio facci il meglio. Che sentiremo saprete.

Contemporaneamente si divulgarono notizie catastrofiche: non solo il Savelli aveva ottenuto il suo scopo, ma persino, dopo aver corsa Piombino, aveva ucciso l'Appiano. Ciò non era affatto vero, ma, essendo un'impresa simigliante a tant'altre del Visconti, vi si prestava fede. Di questo ci ha lasciato il ricordo una missiva dello stesso 18 luglio della compagnia del Ricci: *L'armata di chostoro à preso l'Elba, e dicesi che a Pionbino nulla àno potuto fare, ma ssi il ducha, chè pare la gente v'avia mandato inn aiuto di messè Gherardo l'aveano fatto morire di mala morte e chorso il castello per lo duca, ch'è bene de' suoi tratti questi, se vero è, che tosto si saprà.*

In una seguente lettera del 26 luglio troviamo l'epilogo della spedizione e la via che presero alcune delle navi radunate per l'impresa: *L'armata andò a l'Elba, arete saputo come s'acordò per fiorini XV mila, e fiorini III mila ebono di mendo d'una galiaza rupe là (2), e potero caricar la vena (3) per III di quella poterono.*

Le IIII galee sottili n'andaro ver Napoli. Che di nuovo sentiremo saprete. Intorno allo svolgimento dell'impresa non soggiungiamo di più, chè altri ne hanno a sufficienza parlato (4) d'altronde i passi riportati sono assai chiari di per sè.

*
**

La calata di truppe viscontee sotto il comando di Polo Savelle risponde alla verità, non solo, chè l'ombra che essa dette alla repubblica di Firenze non è priva di reconditi significati. Al carrarese di Padova che lamentavasi di essere molestato da Gian Galeazzo la signoria il 21 luglio aveva scritto: *Quod ille dominus multa tentet, et diu noctuque stragem vicinorum, immemor fidei violatorque federum, moliatur, nobis nec incognitum est nec novum. Sunt etenim he continue sue meditationes et artes. Nichil aliud cogitat, nichil aliud, dummodo possit, agit. Sed dabit Deus his quoque finem. Non ergo miramur, quod vos istinc, ut scribitis, terreat...*, infatti era stato mandato,

(1) Tiranno era uno degli appellativi più di frequente adoperati dai mercanti fiorentini per indicare Gian Galeazzo Visconti.

(2) Quindi in tutto 10 mila fiorini, la somma appunto data dallo Stella, mentre a 20 mila secondo il Bizaro sarebbe ascesa. Cfr. R. CARDARELLI, op. cit., pp. 7-8.

(3) Cioè minerale di ferro delle cave famose di Rio dell'Elba. Quell'abbondante ricchezza mineraria fece sempre gola ai mercanti genovesi.

(4) R. CARDARELLI, op. cit., pp. 7-8.

certo per procurare ai fiorentini un nuovo detrimento, un contingente di lance a Pisa (1).

Se dunque la situazione politica toscana non era tale da richiedere un nuovo invio di armati, come i meravigliati e dubbiosi interrogativi che il governo fiorentino facevasi sullo scopo di questi dimostra, se l'invio fu contemporaneo all'impresa della flotta ligure, è innegabile un rapporto tra i due fatti. E il disegno di Gian Galeazzo è chiaro: costretto Gerardo d'Appiano a chiedergli l'aiuto, colle proprie milizie avrebbe occupato le fortezze di Piombino sotto l'apparenza di difenderle. Le truppe allora arrivate dovevano compiere l'opera oppure proteggere le spalle ai soldati mandati a Piombino, in caso che Firenze, accortasi dell'inganno, avesse tentato un colpo di mano. La resistenza di Piombino e il successivo accordo cogli assalitori resero vano il disegno del Visconti. Fors'anche l'Appiano fu avvisato da amici pisani di quanto tramavaglisi contro, e, invece di cercare soccorsi interessati, preferì mandar via i genovesi riempiendo loro la borsa.

La conquista diretta del principato dell'Appiano non sarebbe tornata utile al Visconti allora che pendeva su lui la minaccia dell'imperatore, giacchè la guerra colla repubblica di Firenze sarebbe tornata a divampare. Invece una guarnigione nella rocca piombinese avrebbe risolto tutti i problemi. Intanto avrebbe legato alle proprie fortune quel piccolo principe, che, timoroso del pari e di Firenze e di Milano, per salvaguardare l'integrità del suo territorio incuneato tra i domini viscontei di Pisa e Siena e di quei conti di Montescudaio, i quali, per opposizione alla tendenza soggiogatrice di Pisa, si mantenevano ligi a Firenze, avrebbe sempre piegato dalla parte del più forte. La cittadinanza pisana si sarebbe stretta ancor più a lui, nell'illusione di veder ricostituita l'unità dell'antico territorio minata da tanti eventi contrari. In caso di guerra il passaggio delle milizie da Pisa a Siena e viceversa sarebbe stato sicuro, e, in caso di estrema necessità, i fiorentini rivoltisi ad avviare il commercio per mezzo del porto di Piombino, si sarebbero trovata chiusa anche quest'ultima via di salvezza. Tutto viò ed altro ancora si era ripromesso Gian Galeazzo Visconti inducendo i Lomellino e gli altri armatori liguri già irati contro l'Appiano per i danni che procurava ai loro traffici a compiere una spedizione in grande stile. Una dimostrazione indiretta è offerta anche da un meno noto episodio, che dell'impresa stessa si può considerare una conseguenza.

*
* *

Ritorniamo alla compagnia di Ardingo dei Ricci, che il 31 agosto scriveva al fondaco di Valenza di Francesco da Prato: *Siamo a dì 5 di*

(1) ARCH. DI STATO DI FIRENZE, Signori, Missive, reg. 25, c. 40t.

settembre per non essere partito nessuno. Ed èvi da Pixa che una nave ghrande di G[i]anotto Lomellino, ch'andava a Ghaeta, partita d'Aghuamorta, molto ricca, è rotta sopra Vada chi dice per chattivo tempo e chi per chattiva marineria, e anchora non si sa se lla roba si riarà, e, se fia, sarà tutta bagnata; ma di pegg[i]o si dubita. Ghran dano ne seghue a chatuno, ma qui a costoro si vorano ghrossi, e Dio ristori ' perdenti.

Fino a qui siamo di fronte ad uno dei frequenti naufragi, ma il seguito, come ci è narrato in una lettera del fondaco datiniano di Genova del 14 settembre, è assai più interessante. Scrivevano dunque i mercanti: *Dissevisi l'armata di qui, quanto feciono a Pionbino. Per poco ordine ebono, non feciono i fatti arebono potuto. Acordaronsi per danari, e restasi la cosa come prima. E sono di poi tornale le III galee restava a tornare, cioè Andrea Lomelino, tornato di ver Napoli. E fu a Vada, ove rupe Gianotto Lomelino chon pani asai portava a Gaeta. Il detto Andrea ripeschò, e prese di barche n'avieno, che portavano a Pisa, tanti caricò la sua galea, e qui se ne vene, e vole salvocondoto, e prima voll' eser dacordo di suo parte, e à discarico qui da 500 pese di pani di Linguadoco. Di pani di Firenze nessuno à palesato. Èssi messo per Aguamorta, e là n'è ito per poter discaricare ove vorà i pani di Firenze, che asai ne de' avere. Idio li metta in cuore di rendere, e ristori i perdenti. (1) Di nostra compagnia nulla era in detta nave, lodo a Dio.*

Il fatto si può ricostruire così: la nave di Giannotto Lomellino o per fortunale o per esser condotta da inesperto capitano si era rotta sulle secche di Vada mentre era diretta a Gaeta. Come usavasi praticare, gli abitanti del luogo cercarono di salvare a proprio beneficio il prezioso carico di panni francesi. L'opera di recupero era giunta a termine, certo nei limiti del possibile, e le merci si trovavano sulle barche dei salvatori, quando sopraggiunse Andrea Lomellino colle navi che dopo l'attacco contro l'Elba avevano veleggiato verso Napoli, e, è ovvio il dirlo, le ritolse loro. Ora, i più dei panni che costituivano il carico della nave perduta era di proprietà di mercanti fiorentini.

*
**

Non appena gli interessati vennero a cognizione del fatto indagarono sul come e dove fossero andare a finire le merci, e per prima cosa potettero sapere che il naufragio era avvenuto nei pressi del dominio di Gherardo d'Appiano. Allora ne interessarono la signoria, che invitò il principe ad agevolarli nella ricerca delle merci disperse

(1) L'orig. ha *perdetti*.

con una missiva del 3 settembre; ⁽¹⁾ di lì a quattro giorni un'altra simile diretta al conte Arrigo da Montescudaio, e proprio lui sembra che avvisasse i mercanti fiorentini della iattura fornendo loro insieme notizie sul come era andato il recupero, lo pregava di svolgere una identica azione. ⁽²⁾ Se non proprio niente, poco doveva esser rimasto nelle mani dei marinai di Vada, dopo la razzia di Andrea Lomellino. E il nocciolo del problema stava proprio in questo, nel costringere costui a riconsegnare a chi di dovere le merci strappate ai recuperatori. Una intimazione fatta direttamente al Lomellino non avrebbe avuta alcuna efficacia, non essendo cittadino della repubblica, di qui la missiva seguente inviata al governo di Genova: ⁽³⁾

Amici karissimi. Nuper, sicut famam credimus retulisse, navis lomellina, super qua magnam mercatores nostri pannorum et aliarum rerum copiam onerarunt, sicut sunt adversitates mortalium, infeliciter est submersa, non sic tam, quam maxima rerum illarum pars cura, sollicitudine et opera gentium vicinarium iam non esset a maris iniuria vindicata. Supervenit autem navis longa Andree Lomellini, et res mercatorum nostrorum maris faucibus erutas per vim abstulit et in ratem suam cum aliis mercantiis recipiens Januam properavit. Potuit esse dicti Andree intentio forte bona, set mercatoribus nostris, propter dilatam rerum illarum explicationem, nimis, sine dubitatione, nociva. Velit igitur vestra benignitas taliter providere, quod res nostrorum civium eis, sine contentionis molestia, resignentur. Moveat vos tam gravis mercatorum nostrorum calamitas, nec vestre dilectionis humanitas patiatur, quod id quod divina reservavit clementia alicui vestro civi cedat in predam. Quamvis speremus illum bonitate sua cuncta, sua quidem non sunt, libere veris dominis redditurum; cumque quotidie talia contingant mercatoribus, placeat et velitis non aliter tractare mercatores nostros, quam vestros in casu simili cupiretis.

(1) Cit. reg. 25 di *Missive*, c. 52r: Domino Gherardo Leonardo de Appiano:

Magnifice domine, amice karissime. Credimus ad vestram noticiam pervenisse, qualiter navis que dicitur lomellina medio mari brevibus retenta consedit. Et quoniam in ipsa sunt plurium nostrorum civium mercantie, sicut lator presentium nobilitatem vestram plenius informabit, amicitiam vestram affectuose requirimus et rogamus quatenus, amore nostri, placeat pro recuperatione rerum nostrorum civium vestros favores impendere, quoque sine danno remaneant, quantum fieri poterit, adiuvere. Quod quidem, licet humanissimum sit et iustum, nobis tamen erit singulariter gratiosum. Datum Florentie, die III septembris, VIII ind., MCCCC primo.

(2) Cit. reg. 25 *Missive*, c. 62r: Comiti Arrigo de Montescudaio: Nobilis amice karissime. Referunt nobis mercatores nostri quanto favore fuit vestra nobilitas prosecuta recuperatione pannorum, quos super navi lomellina nuper sicut nostis, tam infeliciter perdiderunt, de quo vobis amplissima referimus munera gratiarum. Videmus enim nostra rogamina non fuisse, quantum in vobis erat, nisi plusquam amicabiliter exaudita. Nescimus, post omnem finalemque rerum illarum amissionem, que rapina contigit ianuensium an reliqui quicquam sit. Si quid igitur potest adhuc in tam gravi damno mercatores nostros vestra bonitas adiuvere, placeat id amicabiliter facere et, gratia favoreque nostro, iacturam hanc, que nimia quidem est, quanto fieri poterit sublevare. Quod quidem inter singularia nostra beneplacita memoriter ascribemus. Datum Florentie die VII septembris 1401, ind. VIII.

(3) Cit. reg. 25 di *Missive*, c. 53r.

Nos etenim, licet res hec plurimum habeat humanitatis atque iusticie, suscipiemus hoc pro gratia singulari. Datum Florentie, die VII septembris, VIII ind., MCCCC primo.

Tuttavia neppure l'interessamento del governo di Genova potè giovare a qualcosa, avendo il prudente Lomellino posto le mani innanzi coll'entrare nel porto non come un altro navigante pacifico, ma dopo aver chiesto ed ottenuto il salvocondotto. Le trattative che di poi condusse coi mercanti interessati intorno alla percentuale di ricupero giunsero a conclusione, cosicchè scaricò un certo numero di pezze di drappi francesi; ma nessuna trattativa corse con i fiorentini, nè panni appartenenti a costoro scaricò in Genova. Indi rimise la vela e si diresse alla volta di Aiguesmortes, lasciando credere di voler depositare le merci di fiorentini in qualche scalo provenzale per poter dettare lui le condizioni, se non per venderle a proprio esclusivo beneficio.

La verità invece era diversa, e fu conosciuta prima in Firenze che in Genova. Il Lomellino dopo aver strappato ai recuperatori le merci non aveva continuato il viaggio direttamente fino a Genova, ma aveva fatto scalo a Pisa, e proprio in Pisa aveva scaricato tutte le merci che appartenevano a fiorentini. La signoria allora dovette rivolgere al luogotenente ducale e agli anziani di Pisa una preghiera simile a quella già fatta e senza risultati al governo genovese. *Nunc autem audivimus nos, indagine curiosa, quicquid superfuit raptoribus atque mari simul congregatum Pisas fecisse deferri...*, scriveva il 14 settembre.⁽¹⁾

Difficilmente, invero, avrebbe potuto escogitare il Lomellino un espediente migliore, spuntando ai suoi fini l'odio tra Firenze e Pisa. Ritornando però al momento politico che si attraversava, all'incognita che pendeva sulla sorte futura dei dominî viscontei, ci sembra evidente che non sarebbe dovuto entrare nei calcoli del luogotenente Antonio Porro e del Visconti stesso il suscitare nuove ragioni di inimicizia con la repubblica di Firenze, se non vi fosse stato un vincolo di complicità e di reciproco favoreggiamento tra loro e il nobile genovese. E una prova dell'esistenza di quel vincolo non è forse offerta dal fatto stesso che il Lomellino si accanì a danneggiare più che altri proprio i fiorentini?

E così, come era da aspettarsi, rimasero lettera morta gli inviti rivolti ai governanti di Pisa; e così a niente valsero le preghiere direttamente fatte ai fratelli di Andrea Lomellini, ricorrendo ad argomenti piuttosto sentimentali, quale il ricordo delle antiche benemerenze della famiglia verso la repubblica e l'amicizia fino allora durata

(1) Cit. reg. 25 di *Missive*, c. 56t.

salda e costante. (1) Come nel caso che altri con simili invocazioni avessero supplicato Firenze, la stirpe dei navigatori fece orecchio da mercante, chè il lucro sopra tutto le stava a cuore. Non rimase perciò che adire le vie giudiziarie, e nel gennaio del 1402 davanti ai consoli del mare di Pisa discutevasi la controversia tra i mercanti genovesi e fiorentini intorno alle merci oramai famose. (2)

RENATO PIATTOLI.

(1) Cit. reg. 25 di *Missive*, c. 57r e t. La lettera non reca indicazioni di sorta riguardo al o ai destinatari; solo il contesto ci avverte esser questi i figli di Napoleone Lomellino:

3
Nobiles amici karissimi. Postquam Deo placuit quosdam cives et mercatores nostros de panis, quos super lomellina navi cum multis aliis onerarunt, damno gravissimo, sicut novistis, afficere, singulari Dei providentia, factum est ut maxima pars florentinarum rerum ad Andree germani vestri manus, sicut sue bonitati placuit, perveniret; nam, nisi nos fallat, spes de preteritis assumpta, cuius in potestatem potuerunt ista redigi, qui gratiosior et favorabilior nostris sit futurus? Quanto quidem retro possumus recordari, semper generosa vestra familia et spetialiter optimus pater vester et vos ipsi per eius vestigia gradientes faverunt singulariter civibus florentinis. Qua spe freti, nobilem amicitiam vestram affectuosissime requirimus et rogamus quatenus, contemplatione nostri, placeat cum Andrea predido germano vestro taliter ordinare, quod, quicquid florentinorum inter dictas res repertum est aut contigerit reperiri, benivole restituatur dominis. Hoc vult iusticia, vult honestas; hoc honor eius totiusque familie vestre postulat, hoc exigit amicitie cultus, qui non est etiam honesti lucri gratia deferendus. Nos autem quicquid circa rerum amissarum inventionem per vos diligentie appositum fuerit, quicquidve pro restitutione favoris et auxilii datum erit, nobis cum eterne memorie conservatione reputabimus singulariter gratiosum, et exinde vobis atque sibi reddemus in perpetuum vicissitudine gratitudinis obligati. Datum Florentie, die XXII settembris, VIII ind., MCCCC primo.

(2) Cit. reg. 25 di *Missive*, c. 68r. Credenziale « Consulibus maris civitatis Pisarum ». La datazione è in stile *ab inc.*, computo fiorentino.

4
Nobiles amici karissimi. Controversia que vertitur inter mercatores nostros et ianuenses occasione mercantiarum que recuperate fuerunt ex navi naufraga lomellina, sicut audivimus, in manibus vestris est. Causam igitur atque iusticiam nostrorum civium amicitie vestre, quanta cum affectione possumus, commendamus; et, quoniam res huiusmodi viva voce melius quam litteris explicantur, placeat super hac materia prudenti viro ser Matteo de Boromeis de Sanctominiate florentino quem legationis titulo destinamus, credere placeat tanquam nobis. Datum Florentie, die XIII ianuarii, X ind., MCCCC primo.